

verso il GIUBILEO

Giovanna Nannetti, la fede di una volontaria a tutto campo

Proseguiamo il nostro itinerario nella memoria delle figure di fedeli laici che hanno impreziosito la nostra diocesi con la loro testimonianza cristiana. Dopo aver ricordato Alberto Giani, dedichiamo questo piccolo spazio a un'altra colonna dell'Azione Cattolica diocesana: Giovanna Nannetti, che ha lasciato questo mondo tre



anni fa, l'8 aprile 2019. Nativa di Ponsacco, è stata una storica volontaria a tutto campo al servizio della comunità cittadina, ma non solo.

Animatrice

fin dall'adolescenza dei campi scuola dell'Azione Cattolica Ragazzi, al tempo dell'arciprete monsignor Carlo Scalenghe, poi in quelli estivi di Calambrone e di Gavinana, chiamata dal successore monsignor Elio Meliani, non si è mai risparmiata nell'offrire il suo grande spirito di servizio a favore della gioventù diocesana.

Catechista e organizzatrice delle giornate della Prima Comunione e della Cresima, ha conosciuto e aiutato a crescere nelle fede intere generazioni di bambini e adolescenti.

Donna di Azione Cattolica e dirigente per decenni a livello diocesano, instancabile responsabile della Casa dell'Adolescente di monsignor Ciardi, a Gavinana, ha anche prestato la sua preziosa opera come dipendente della Stella Maris, chiamata da monsignor Cheti, curando al tempo stesso il servizio del Patronato Onarmo (Opera Nazionale di Assistenza Religiosa e Morale degli Operai, per l'assistenza religiosa, sociale, sanitaria ed economica degli operai) in un'epoca in cui questo tipo di servizio non era diffuso come oggi.

Per oltre 20 anni Giovanna ha sostenuto il Progetto Gemma, fatto proprio dall'Azione Cattolica e dalla parrocchia fin dagli anni '90, allo scopo di aiutare le donne in difficoltà a far nascere i loro bambini. Giovanna ha anche offerto la sua preziosa collaborazione nella segreteria parrocchiale. Scriveva Lido Sartini, nel necrologio scritto per il nostro settimanale «Ricordando la bella frase del giovanissimo Carlo Acutis "Tutti nascono come originali ma molti muoiono come fotocopie", chi l'ha conosciuta può testimoniare come Giovanna sia sempre stata un "originale"».

Esperienze che cambiano la vita



Nell'esperienza come dame e barellieri al santuario di Lourdes, tre ragazze e tre ragazzi delle nostre parrocchie, guidati da don Federico Cifelli e accompagnati da due veterane dell'Unitalsi, hanno fatto esperienza autentica di servizio e di comunione con i deboli e i sofferenti. Un momento di crescita e formazione, reso possibile grazie al progetto Caritas «Le 4 del pomeriggio»

DI PAOLO BINI

«Ho visto che a fine luglio, tra le iniziative proposte dalle "4 del pomeriggio", c'è il pellegrinaggio a Lourdes con l'Unitalsi, che facciamo ci iscriviamo?».

Così è iniziato il nostro pellegrinaggio che ci ha portato al Santuario di Lourdes dal 27 luglio al 2 agosto. Emilia, Carlotta, Caterina, Tommaso e il sottoscritto, della parrocchia di Santa Croce Sull'Arno e Giovanni della parrocchia di Orentano, insieme al nostro viceparroco don Federico Cifelli e affiancati da due veterane della sottosezione diocesana Unitalsi Carla e Cristina, sempre della parrocchia di Santa Croce, abbiamo vissuto assieme questa bella esperienza di vita e di fede. Abbiamo deciso di iscriverci a questo pellegrinaggio per vivere insieme una nuova esperienza, rafforzare la nostra amicizia, ma anche vedere uno dei più celebri e

IN PRIMO PIANO

In cammino verso il sacerdozio



Alfonso Marchitto riceve il ministero dell'accollato

a pagina III

visitati santuari mariani, mettendoci al tempo stesso al servizio degli altri. Entusiasti e pronti a renderci disponibili verso il prossimo, siamo partiti con il pullman, direzione sud ovest della Francia, ai piedi dei Pirenei. Già dopo le prime ore di viaggio abbiamo avuto modo di calarci nei ruoli di barellieri e dame, facendo subito esperienza concreta dell'aiutare il prossimo, ma avendo anche occasione di conoscere altri pellegrini come noi. Arrivati a Lourdes, la prima sensazione che si prova è lo stupore per il numero di fedeli e ammalati che ogni giorno pregano di fronte alla grotta dell'apparizione. Davvero si ha la percezione che la preghiera e la fede

nel chiedere una grazia, un miracolo, una guarigione davanti alla statua della Madonna, vincono sulla malattia fisica. Le nostre giornate si svolgevano secondo orari e turni prestabiliti. Noi abbiamo svolto i nostri turni in corsia, assistendo i malati nelle prime e nelle ultime ore della giornata. Quando non eravamo in corsia ci occupavamo di assistere ed accompagnare gli ammalati nelle attività quotidiane previste. Tra queste abbiamo partecipato al Rosario e alla santa Messa alla grotta presieduta da monsignor Guido Marini, ex cerimoniere del Papa, con il quale abbiamo avuto modo di scambiare alcune parole; poi la

processione Eucaristica pomeridiana e la Santa Messa internazionale nella Basilica sotterranea di San Pio X. L'unione e la comunione nella preghiera si è fatta ancora più concreta nella processione serale con i flambeaux, durante la quale viene recitato il Rosario e viene portata in processione la statua della Madonna. Vedere il piazzale di fronte al santuario riempito di candele accese, ricorda che la fede è una luce che arde e che Gesù è luce del mondo nel buio della notte. Abbiamo avuto anche la possibilità di fare amicizia, e condividere i vari momenti di soggiorno, con altri pellegrini toscani appartenenti a diverse sezioni Unitalsi di tutta la regione.

La sensazione di pace e la percezione di essere presi per mano dalla nostra Mamma Celeste si è fatta intensa al momento in cui abbiamo avuto la possibilità di sostare una notte intera di fronte alla grotta, quando ormai non vi era più l'affollamento tipico del giorno: soli, davanti alla Madonna, immersi nel silenzio pieno, illuminato dal tenue bagliore delle poche luci.

Cosa ci portiamo a casa da questa esperienza? Sicuramente la consapevolezza di quanto siamo fortunati per tutto ciò che abbiamo. Conserviamo poi nel cuore la prova che è nel dare che si riceve, oltre ad aver sperimentato la bellezza di allacciare nuove amicizie e di fare felice il prossimo con dei gesti semplici solo apparentemente scontati. È nella relazione infatti che Dio si fa presente e se il ferro si affina con il ferro, l'uomo si affina nella relazione con l'altro. Inoltre il metterci a servizio del prossimo ci ha fatto ricordare che in quel malato, in quel sofferente s'incontra Dio stesso.

La sera prima del rientro a casa, durante un nostro momento di condivisione di gruppo, abbiamo aperto il vangelo a caso ed è uscito il passo di Luca che si conclude dicendo: «Siamo servi inutili, abbiamo fatto quanto dovevamo fare» (Lc 17,10). Questo ci ha ricordato l'umiltà del servizio e che non dobbiamo cercare gratitudine dagli altri per aver svolto ciò per cui avevamo deciso di partire.



DIOCESI DI S. MINIATO

*Io non ho molto da dare, ma quel Cristo
che passa tra le mie mani non lo posso
trattenere ...*

SEMINARIO ARCIVESCOVILE
FIORENTINO

Conferimento del ministero dell'

ACCOLITATO

al seminarista

ALFONSO MARCHITTO

durante la

Celebrazione Eucaristica

presieduta dal Vescovo

Mons. Andrea Migliavacca

GIOVEDI' 13 OTTOBRE 2022

ALLE ORE 21.00

presso la parrocchia

San Giovanni Evangelista in S. Maria a Monte (PI)

Il seminarista Alfonso Marchitto riceve a S. Maria a Monte il ministero dell'accollitato

DI FRANCESCO FISONI

Alfonso Marchitto ha 34 anni, è nato a Termoli in provincia di Campobasso e ha vissuto gran parte della sua vita a San Severo in provincia di Foggia. **Giovedì 13 ottobre, alle ore 21, nella chiesa di San Giovanni Evangelista a Santa Maria a Monte**, durante la celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo Andrea, **riceverà il ministero dell'accollitato**, confermando il cammino iniziato con l'ingresso nel Seminario di Firenze, un ulteriore passo verso l'Ordinazione sacerdotale. Alfonso, persona di rara cortesia, ci aveva raccontato due anni fa, in una chiacchierata a cuore aperto, un po' di sé e del suo percorso di vita... Riprendiamo da quel colloquio: «Fin da piccolo sono stato un grande appassionato di arte e di storia - *ci disse* -. Appena terminato il liceo mi iscrissi alla facoltà di beni culturali a Foggia; un percorso interrotto due anni dopo per intraprendere gli studi di teologia al Pontificio seminario regionale pugliese a Molfetta. Proprio durante l'università si era infatti precisata in me la chiamata del Signore a seguirlo nel sacerdozio. Oggi, quando medito sul mio cammino di vita, vedo che il mio passato è consegnato alla Misericordia, il presente è sostenuto dalla Grazia, e il futuro è affidato alla Provvidenza». Alfonso ha avuto il dono di crescere in una famiglia che ha saputo accogliere e custodire il tesoro della



«Desideravo fare l'archeologo non il prete, ma il Signore alla fine è stato più forte e ha vinto tutte le mie ritrosie... Quando medito sul mio cammino di vita, vedo che il mio passato è consegnato alla Misericordia, il presente è sostenuto dalla Grazia e il futuro è affidato alla Provvidenza»

sua vocazione: «Sì, vengo da una famiglia semplice, di agricoltori, un lavoro nobile e altamente formativo, che anch'io ho svolto nei tempi liberi dallo studio. Ai miei genitori devo l'educazione alla fede e ai valori cristiani. Anche la parrocchia ha molto aiutato il mio discernimento». «Se mi guardo indietro, le resistenze più grandi alla vocazione sono forse stato io

stesso a opporle: desideravo infatti fare l'archeologo non il prete, ma il Signore alla fine è stato più forte e ha vinto tutte le mie ritrosie». Molfetta, la città dove ha iniziato gli studi seminariali, è anche la città del vescovo santo don Tonino Bello e proprio ricordando gli anni trascorsi nella città adriatica, Alfonso racconta come li ebbe la fortuna di conoscere molti preti e laici che avevano frequentato da vicino don Tonino: «Mi sono nutrito dei suoi scritti e della sua passione per gli ultimi e gli scartati». Richiamando poi l'importanza della Madonna nella sua stessa vita, prosegue: «Nel mio cammino vocazionale la presenza della madre di Gesù è stata, ed è, fondamentale. Da sempre mi accompagna e protegge. E si sa: chi ha una madre ha una garanzia... Come cristiani dovremmo ricordarcelo più spesso». Da giovane in cammino, Alfonso ha un pensiero anche per i suoi coetanei: «In una società che non educa all'ascolto e a riconoscere la chiamata del Signore, se potessi dare un suggerimento ai giovani, li inviterei a non aver paura di rispondere a Dio. Lui non toglie nulla, ma al contrario dona tutto... lo dico per esperienza: la vocazione non è sottrazione ma addizione... In questi anni ho sperimentato che lo Spirito Santo mi ha sempre preceduto e atteso nei luoghi e nei volti che la vita mi poneva davanti. Il Signore è stato con me un po' come un "giocatore d'azzardo": solo uno che ama fino alla follia della croce è capace di giocarsi tutto per "vincere" un giovane come me». Poi torna a baluginare il suo sincero e genuino amore per l'arte: «Scoprire la chiamata del Signore è stato per me come vivere una nuova creazione... penso a Michelangelo e al modo in cui ha immortalato il tocco di Dio nella creazione di Adamo della Cappella Sistina... a me è accaduto metaforicamente la stessa cosa: la

mia chiamata è stata un ripasmarmi nuovamente da parte di Dio, a partire dalla mia stessa polvere, ma questa volta con una finalità nuova». La vita del sacerdote è anche celebrazione di quell'unica bellezza che ha la sua fonte primaria in Dio; Alfonso ci aveva confessato in chiusura di chiacchierata di un suo celato desiderio: portare la passione per l'arte nel cammino che lo attende: «È sicuramente presto per pensare a come farlo, ciò che è certo è che resto disponibile a mettere il mio amore per la bellezza a servizio della Chiesa».

Dopo aver iniziato il suo cammino nel Seminario di Molfetta, Alfonso è arrivato a San Miniato nel 2016: «Dopo i 3 anni di Molfetta scelsi di prendermi una pausa e tornare a vivere la mia fede in parrocchia - racconta -. Durante quel periodo un prete di Nuovi Orizzonti m'invitò a trascorrere un tempo riflessione e servizio nella loro casa di Frosinone. È qui che sono entrato in contatto con il vescovo Andrea. In diocesi infatti, nel convento di San Francesco a San Miniato, è presente proprio una comunità di Nuovi Orizzonti, con la quale ho iniziato un cammino personale. Contemporaneamente iniziavo anche un'esperienza pastorale nelle parrocchie di Fauglia e Valtriano, continuata poi con don Zappolini a Ponsacco. Durante queste esperienze, proprio grazie alla guida del vescovo Andrea e del rettore del Seminario di Firenze, ho deciso di riprendere il cammino verso il sacerdozio». Oggi Alfonso svolge il suo tirocinio pastorale nella parrocchia di Santa Maria a Monte, «una bella realtà - ci dice -, vivace e attiva, dove, grazie a don Bruno Meini, sto imparando tante cose».

chi è l'ACCOLITO

L'accollito aiuta il sacerdote e il diacono nelle azioni liturgiche; è ministro straordinario della Comunione ed è chiamato a svolgere il suo servizio come testimone di carità, in particolare verso i deboli e gli infermi.

Rivive l'originale splendore dell'Oratorio del Belvedere a Crespina

Sabato 8 ottobre il portone dell'Oratorio S. Maria e S. Ranieri in Belvedere, nella parrocchia di Crespina, con la celebrazione della S. Messa presieduta dal vescovo Andrea, si è ufficialmente riaperto alla venerazione del popolo. Uno scrigno d'arte e di fede che custodisce l'immagine della Madre Celeste, incastonata al centro del presbiterio, in mezzo a una raggiera dorata. Quale riconoscenza più grande poteva offrire al volto della Madre, una comunità che tanto si è impegnata per rendere questo oratorio una casa di autentico splendore? Il comitato, sorto proprio per questo scopo, rappresentato dalla signora Anna Arrighi Tamberi, si era attivato con ogni possibile energia per il suo restauro. Il paese ha contribuito più che generosamente. Importante poi l'intervento delle istituzioni pubbliche e private tra cui la Fondazione Cassa di Risparmio Pisa. Anche la Cei ha offerto disponibilità ed aiuto, avendo riconosciuto la spettacolarità del luogo. Una menzione meritano anche le Misericordie di Crespina e Cenaia per il servizio di assistenza, trasporto e sorveglianza svolto. In questa notevole opera di restauro, non è mancato il ricordo grato verso la contessa Giovanna Cataldi Del Testa del Tignoso, che tanto auspicò la costruzione di questo tempio, dando infine nel 1774 l'avvio ai lavori su disegno dell'architetto Mattia Tarocchi, in un raffinato stile rococò. L'oratorio venne consacrato il 21 novembre del 1775 dal canonico Bernardo Stefani. Alla "suntuosa festa" prese parte un numero così elevato di fedeli dalle campagne circostanti, che l'edificio risultò troppo angusto per accogliere una simile folla, tanto che nesi dovette pensare a un suo ampliamento e nel 1781 venne celebrata la nuova consacrazione dal vescovo di San Miniato, Brunone Fazzi. Ancora nel 1784, anno della morte della contessa, l'oratorio fu ampliato



ancora, giungendo così al suo aspetto attuale. Ricordiamo che questo tempio riveste una notevole importanza anche dal punto di vista storico-sociale in quanto fu punto centrale di convergenza per le parrocchie di Tremoleto, Tripalle, Sant'Ermo e Usigliano di Lari, come ricorda, nelle sue memorie, l'abate Ranieri Tempesti rettore della cappella. Un grazie sincero è riecheggiato in questa festa di apertura, tanto desiderata quanto auspicata. Questo grazie è andato all'indirizzo dei tecnici della Soprintendenza, alle autorità, ai restauratori - in particolare a Simona Maestri - e ai muratori che hanno lavorato al cantiere. Definire scrigno e gioiello questo edificio mariano non è un atto eccessivo o retorico; lo stesso vescovo Andrea, nell'esprimere i suoi ringraziamenti per i lavori compiuti, ha sottolineato più di una volta la bellezza incarnata da questo luogo. È proprio sulla parola "grazie" che si è imperniato lo svolgimento della celebrazione. Monsignor Migliavacca rivolgendosi ai numerosi ragazzi

presenti con le loro catechiste, ha tenuto una piccola catechesi sul significato del ringraziamento: la parola "grazie" non esprime solo gratitudine ma smuove qualcosa di profondo nei cuori di chi la pronuncia e di chi la riceve. E prendendo spunto dal brano evangelico letto nella liturgia, in cui Gesù guarisce i dieci lebbrosi ma solo uno torna a ringraziarlo, ha detto: «Ragazzi, sappiate dire sempre grazie! È la riconoscenza al bene che si riceve. È un valore di gratitudine e di gentilezza. Oggi diciamo grazie ha chi ha permesso di godere queste bellezze rigenerate ed un grazie a Gesù che ci ha offerto l'opportunità di stare insieme». Fatto curioso: il vescovo ha talmente toccato le corde di questi ragazzi e dei fedeli presenti, che il termine dell'omelia è stato connotato da un sincero e spontaneo applauso. Al termine della celebrazione i ragazzi hanno poi invaso il parco della stupenda villa Belvedere: uno scenario emotivo carico di entusiasmo! Non poteva mancare un ringraziamento anche per la signora Crastan e la sua famiglia, che hanno messo a disposizione della collettività la porzione più affascinante del parco della loro villa. Con le belle parole del parroco don Marco Balatresi, che ha ringraziato il vescovo Andrea e ricordato i parroci che lo hanno preceduto (primo tra tutti padre Ivan che era presente), attorno ad un tavolo copiosamente imbandito da ogni tipo di leccornia, offerte gentilmente dal forno «La Fonte del Pane» di Ponsacco e dai genitori dei ragazzi, si è chiuso questo bel pomeriggio.

Antonio Baroncini

Domenica 16 ottobre - Ore 9: S. Messa in Cattedrale con il conferimento della Cresima per le parrocchie di San Miniato. **Ore 10,30:** S. Messa a Pieve a Ripoli e inizio della visita pastorale nelle parrocchie di Bassa, Gavena e Pieve a Ripoli. **Ore 16:** Inaugurazione della restaurata canonica di Stabbia. **Ore 18:** S. Messa con gli insegnanti di religione. **Lunedì 17 ottobre -** Giornata regionale per i sacerdoti a Loppiano - Incontro con i preti giovani. **Martedì 18 ottobre - ore 10:** Udienze. **Ore 16:** Visita pastorale a Bassa, Gavena e Pieve a Ripoli. **Ore 18:** S. Messa. **Ore 21:** Incontro con i catechisti. **Mercoledì 19 ottobre - ore 10:** Visita pastorale a Bassa, Gavena e Pieve a Ripoli. **Giovedì 20 ottobre - ore 10:** Ritiro mensile del clero. **Ore 21,15:** Incontro sinodale con i preti del Vicariato I. **Sabato 22 ottobre - ore 10:** Udienze. **Ore 11.30 e ore 16:** Visita pastorale a Bassa, Gavena e Pieve a Ripoli. **Ore 18:** S. Messa a San Donato (Romaiano) con il conferimento della Cresima. **Domenica 23 ottobre - ore 9:** S. Messa a S. Pietro alle Fonti con il conferimento della Cresima per le parrocchie di La Scala e Sant'Angelo a Montorzo. **Ore 10.30:** S. Messa a Bassa.

agenda del VESCOVO

Nomine e provvedimenti

In data 9 ottobre, l'Amministratore Diocesano, monsignor Andrea Migliavacca, a seguito della rinuncia di don **Giovanni Fiaschi**, ha nominato il can. **Francesco Ricciarelli** amministratore parrocchiale delle parrocchie del Sacro Cuore di Gesù a Ponte a Egola e di San Bartolomeo apostolo a Stibbio. Ha inoltre nominato don **Federico Cifelli** vicario parrocchiale e don **Massimo Meini** collaboratore parrocchiale delle medesime parrocchie. Ha infine confermato il diacono **Pasquale Fuzio** nel servizio pastorale delle parrocchie di Ponte a Egola e Stibbio.

Leggere il Vangelo con l'arte in Tv

Tele San Domenico è la televisione della diocesi di Arezzo visibile sul canale 85 del digitale terrestre. Tra i programmi offerti da questa emittente ne segnaliamo uno di particolare interesse, che ha preso avvio proprio in questi giorni, e che si intitola «L'Arte del Vangelo». La rubrica, curata da Anselmo Grotti, propone ogni settimana le immagini della grande arte che in duemila anni ha illustrato e raccontato i vangeli. I passi biblici della liturgia festiva vengono presentati con le opere che narrano visivamente quei brani. Vengono attraversate epoche e stili differenti, la cui nota comune è il lasciarsi interrogare dalla parola sempre nuova di Gesù, aiutando, attraverso l'immagine, a meglio comprendere e meditare la Buona Novella. «L'Arte del Vangelo» va in onda sul canale 85 ogni venerdì alle 18 e il lunedì alle 20. Il programma può essere rivisto anche sul sito www.tsdtv.it.

RAGAZZI, CHE SQUADRA!



ACR Diocesi di San Miniato

Con il contributo dell'8x1000 dell'IRPEF destinato alla Chiesa Cattolica

DOMENICA 23 OTTOBRE FESTA DIOCESANA DEL CIAO A.C.R. CAPANNE

per tutti i ragazzi dai 4 ai 14 anni

PROGRAMMA

- 9:00 - Accoglienza
Cinema Teatro "Don Enzo Terreni"
- 9:30 - Attività
- 11:15 - S. Messa
- 12:45 - Pranzo
- 14:30 - Giochi a gruppi e attività
- 16:30 - Preghiera con i genitori
Chiesa di San Giuseppe
- 17:00 - Merenda e saluti

NOTE TECNICHE

La festa si svolgerà nei locali della parrocchia di Capanne, presso il Cinema Teatro "Don Enzo Terreni", in via Fonda 3. È necessario iscriversi entro il 19 Ottobre via telefono ai numeri sottostanti.

Per iscriversi e per qualsiasi informazione:



LAURA 334 2325168



ACR Diocesi di San Miniato

ELISABETTA 334 7687249



Fabio Calvetti e le solitudini abitate della Gerusalemme di San Vivaldo

«Le donne inquietanti di Fabio Calvetti», in questo modo molta critica, persino la più prestigiosa, definisce la pittura dell'artista certaldese; ci sono però anche altri percorsi, i ritratti di città alla Hopper o il bellissimo ciclo di pitture sacre, realizzate pochi anni fa

DI ANDREA MANCINI

La scoperta di tesori, di misteriose credenze: questa l'impressione che il visitatore - anche quello occasionale - ha, andando a visitare la Gerusalemme di San Vivaldo. La guida possiede le chiavi con le quali aprire le decine di cappelle, anche quelle piccolissime, quelle che si possono vedere solo piegandosi a terra, strisciando in ginocchio, o osservando da una prospettiva laterale. È un vero gioco teatrale, una performance artistica straordinaria, costruita nel '500, quando la Gerusalemme vera era stata conquistata dagli Ottomani. L'unico modo era quello di costruirsi una finta, e quale miglior mimesi del teatro e dell'arte. Per secoli il discorso si è poi fermato; anche se, per brevi periodi, la Gerusalemme di San Vivaldo è stata spazio scenico per un teatro sacro o sacrale, per allestimenti di mostre temporanee, ma anche per la devozione dei fedeli - delle donne soprattutto - che ne hanno fatto oggetto di venerazione, portandoci fiori, candele, altri doni, veri e propri ex voto. In anni più recenti, la riscoperta del bellissimo sito, da parte di esperti e sovrintendenti, ha necessariamente ripulito tutto, con il risultato di rendere il luogo anonimo, almeno un po' più strano, meno vissuto. Per questo poco prima della pandemia, abbiamo salutato con infinita gioia l'allestimento di "Trasumanar", la stupenda mostra di Fabio Calvetti, che occupava tutte le cappelle, visitabile solo insieme alla guida, che apriva le porte, accendeva le luci, mostrava il tesoro. Non solo le ceramiche robbiane - tanto belle da lasciare senza fiato - ma anche gli interventi, discreti, poetici, con i quali Calvetti illumina e illustra il percorso. Sono opere su legno, a volte consumate, vissute dal mare o dal tempo, a volte nuove, piccoli oggetti di stoffa o di carta. Ogni spazio ha la sua opera, che si inserisce bene nel contesto visivo, lo esalta ma non lo disturba mai, lo lascia protagonista, ed è questa la cosa più importante, da segnalare in questa mostra che, proprio per questo, sarebbe potuta restare permanente, o venire periodicamente riallestita. Così come succede nei teatri, quando una cosa provvisoria, deperibile,

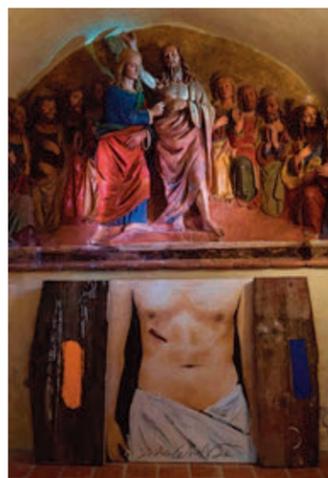


come una scenografia, rimane nei secoli a dimostrare la magia di quello spazio. Sto naturalmente pensando al palladiano Teatro Olimpico di Vicenza, dove per la prima rappresentazione, «Edipo Re» di Sofocle, avvenuta nel 1595, lo scenografo Vincenzo Scamozzi, allievo del Palladio, realizzò una scenografia talmente bella che da allora è rimasta montata, a rappresentare le strade di Tebe, ma soprattutto l'eternità della grande arte, che è poi - non dovremmo mai dimenticarlo - anche un'arte popolare, semplice, comprensibile, come sono le cappelle di San Vivaldo, che proprio alle persone comuni si rivolgono, a chi le può attraversare con la fede che si ha per le cose dell'uomo che, come la terra, sono in genere piuttosto basse.

Anche Antonio Natali scrive pensieri simili nel suo saggio in catalogo, dice come «gli inserti di Calvetti mirano alla consentaneità coi luoghi cui sono destinati e sono poi informati alla

discrezione, sia nell'invenzione di ognuno di essi sia nella collocazione all'interno delle architetture. Mai le opere di lui configgono con la decorazione plastica e dipinta delle cappelle; né in alcun modo la disturbano». È qualcosa di singolare, in genere l'arte contemporanea in qualche modo stona con quella antica, il suo non è un dialogo, è semmai un contrasto, a volte anche positivo, ma qualcuno ne soffre. Nel caso di Calvetti invece no, lui riesce a creare una - è ancora Natali a dirlo - «complementarità ideale... con la vicenda di volta in volta rappresentata» e non c'è prevaricazione «nei riguardi dell'antica rappresentazione teatrale che in ciascun tempio è messa in scena». Secondo Antonio Natali, ma anche secondo noi, Calvetti lavora con lo stesso

spirito con il quale è stata realizzata la Gerusalemme di San Vivaldo, la stessa "anima popolare", quella cioè che «d'istinto accetta il mistero, quella che per fede innata non si pone domande e con disponibilità spontanea si volge all'ascolto delle Scritture, quella peculiare di chi è pronto a partecipare di persona alle vicende vissute da Cristo e dai suoi, ricreate in una Gerusalemme incantata, immersa nel verde della Toscana». La delicatezza con cui l'artista ha operato nella bellissima Gerusalemme, offriva un motivo in più per andare a visitare questo che è uno dei luoghi più suggestivi della nostra regione, appena prima delle splendide valli del volterrano. Calvetti rivoluziona la sua pittura, ne scopre in qualche modo gli aspetti sacri, proprio a partire dalla dimensione metafisica delle sue opere consuete. Queste attese di donne, qui diventano un'attesa della venuta di Cristo, e poi della sua persecuzione e morte, l'evocazione di una vita, piena di segni divini, ma anche terrestri, molto vicina ai sentimenti della gente. Ecco i segni del Cristo crocifisso, dei ladroni, il filo di sangue che attraversa lo spazio, ecco le mani della Maddalena, replicate sulla tavola, ecco tanti semplici elementi che sottolineano e non alterano il messaggio originario. Bellissima operazione artistica, come non ne capita spesso, speriamo in una sua permanenza futura, in un nuovo allestimento così che Calvetti diventi lo Scamozzi di San Vivaldo. Conosco Calvetti da più di trent'anni, da sempre ho ammirato la sua pittura, che si muove su un universo di silenzi, di vuoti metafisici, con figure che guardano verso il niente. Una dimensione che assomiglia a certe atmosfere di Edward Hopper, il grande pittore americano, citatissimo in tanto cinema, oltre che nei quadri di molti artisti. Naturalmente Fabio Calvetti ha un suo percorso originale, è tutt'altro che un



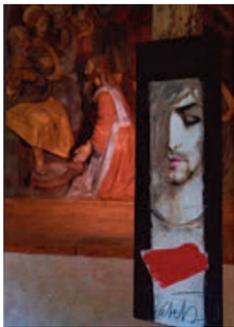
Fabio Calvetti ha dato vita ad una straordinaria serie di ritratti di Cristo, una vera e propria Via Crucis, a partire dalla Gerusalemme di San Vivaldo. Ogni cappella è stata modificata, con opere di pittura, ma anche con assemblaggi di legni antichi, in genere trovati sulla riva del mare, quasi volessero rappresentare il destino di un uomo sempre più alla deriva.

imitatore. Semplicemente si ispira a un mondo e lo fa suo. Realizzando quadri davvero notevoli, con un successo in tutto il mondo: dal Giappone alla Francia, dalla Germania agli Stati Uniti, per finire naturalmente in un'Italia che una volta tanto la vede giusta. Le sue scelte poetiche sembrano non considerare un'iconografia spirituale, ma invece con il suo lavoro a San Vivaldo, scopriamo una importante novità: le figure che vi ha realizzato riescono ad illuminare in modo diverso tutta la sua pittura, l'attesa, i tempi bloccati, lo spazio metafisico, possono cioè diventare momenti del sacro: quella dimensione che Fabio ha privilegiato da sempre nelle sue opere, diventa appunto sacrale, tutto acquista un tono di eccezione, qualcosa che lascia perplessi, ma che ci fa attendere qualcosa o qualcuno. Per chi crede, la risposta che Calvetti evoca, è già scontata, ma anche per gli altri, essa è piena di promesse e di premesse.

A volte può essere utile tirare un sasso in piccionaia

Vorrei porre una domanda al direttore dei Servizi informatici della Diocesi. Viviamo nell'epoca della digitalizzazione, dei social e di tutte le risorse che la tecnologia informatica ci mette a disposizione. In diocesi ci sono eventi importanti che aumenteranno di volume e di interesse con la celebrazione del 4° centenario della nascita della nostra Diocesi e della partenza del vescovo Andrea e l'arrivo del nuovo Pastore. Ma anche nella pastorale ordinaria ci sono state (e ci saranno anche in seguito) conferenze, lezioni bibliche, corsi di aggiornamento ... e ci potrebbero essere anche corsi per catechisti, per lettori, per i membri delle Commissioni per gli Affari economici, giornate speciali, incontri con testimoni, con esperti ecc. Quanta gente desidererebbe partecipare, ma non tutti se la sentono di uscire di casa di notte, andare a San Miniato Città o Basso, o San Romano; i più lontani necessitano di quasi un'ora di macchina a viaggio. Se questi eventi si potessero trasmettere, penso che sarebbe una grande risorsa. Va da sé che una cosa è prender parte a un evento in presenza e altro è on-line; ma se la stessa cosa vissuta da 40/50 persone diventasse fruibile da 400/500 persone, sarebbe ancora meglio. Abbiamo visto durante il Covid con le Messe on-line; ma anche con le catechesi o le lectio bibliche del Vescovo a cui partecipavano alcune centinaia di persone. Naturalmente, occorre che nelle parrocchie si faccia una debita informazione e interagire con il Centro diocesano. Anche questo potrebbe essere un aspetto del cammino sinodale da portare avanti. Trasmissioni curate, non sciatte; buona recettività della comunicazione e delle immagini. E se si dovessero spendere dei soldi per una valida apparecchiatura trasmittente, penso che sarebbero spesi bene.

Don Angelo Falchi



ACQUE

PER DARCI UNA MANO BASTA UN DITO

Risparmiare acqua non è complicato, ci sono tanti modi semplici per non sprecare acqua e aiutare l'ambiente. Vieni a scoprirli su Acque.net